

LETTERA A MIA MADRE SUL 25 APRILE

Ti ricordi, mamma, quando mi insegnavi a cantare "Bella ciao"?

di FRANCA OBERTI

Ti ricordi, Mamma, quando ero piccola, che mi insegnavi a cantare "Fischia il vento"? E quando cantavi "Bella Ciao", cercavo anche di imitare i gesti che faceva anche Yves Montand in televisione.

Lavavi un immaginario fazzolettino, lo stendevi su un ramo di rose della tua fantasia e io ti guardavo ammirata, eri la mia soubrette, la giovane mamma sognatrice che si esibiva a tutto il suo pubblico: me, piccina, che pendeva dalle tue belle labbra.

Quando te ne sei andata eri ancora giovane, e ancora la nostra politica non era marcia come oggi. C'era già un sentore di puzzo, già succedevano cose assurde: il delitto di via Fani, Guido Rossa, il Magistrato Cocco... già si percepiva lo scontento, ma il benessere era un dato di fatto e per continuare a godere, si doveva un po' subire.

Eri proprio tu, mamma, che mi insegnavi "per apparire, bisogna soffrire". Tu intendevi le sofferenze del coiffeur, dell'estetista, della sartà che impiegava ore a modellarti un vestito, ma nella realtà di adesso, l'apparire ha distrutto la concretezza, ha vanificato i sacrifici che tu e i tuoi amici di quegli anni di fuoco e dolore, avete fatto.

C'era finalmente gioia nelle vostre canzoni. Credevate di aver liberato il popolo italiano.

Le tante canzonette che erano nate le ricordo ancora, perché tu le canticchiavi, nei tuoi momenti di solitudine e di libertà, quei pochi momenti che stavamo in casa noi due sole, oppure le cantavi a squarciagola durante l'estate, insieme alle tue sorelle, nella casa dei nonni; cantavate ogni sera, insieme ai paesani che avevano vissuto la resistenza come voi, in quella valle, covo di partigiani e gruppi armati antifascisti. Sentivo le vostre storie rannicchiate accanto alla nonna, vicino alla stufa accesa per la sera, quando l'aria fresca delle montagne faceva pizzicare le gambe.

Quante storie ho sentito raccontare! Peccato che l'ora tarda mi conciliava il sonno e spesso dovevo portarmi nel lettone, al piano di sopra, in braccio, addormentata. Qualche volta ti chiedo, la mattina dopo, come era finita con quei soldati, come si erano salvati i partigiani e cosa aveva fatto il nonno quando i mongoli erano arrivati a bussare alla sua porta e pretendevano di dormire con le sue figlie, che erano fuggite a nascondersi sul solaio e tremavano di paura.

Sono passati tanti anni, troppi, certe storie l'ho anche dimenticate. In quei tuoi ultimi anni, quando sembrava che lo Stato avesse le redini dei tanti atti terroristici sparsi in giro per l'Italia, tu parlavi della Russia e di come si doveva vivere bene. Sognavi di fare un viaggio a Mosca prima di morire, invece sei morta senza aver saputo che là, in quegli anni, si stava peggio di prima della guerra.

Hai goduto di tante illusioni, sull'onda della Liberazione; mio padre qualche volta cercava di farti aprire gli occhi, ma lui era il solo che ti comunicava verità. La tua famiglia, le tue sorelle e tutti quelli che erano stati anche partigiani, continuavano ad alimentare le tue illusioni e loro stessi, cercavano di non vedere la realtà. Erano passati da poco gli anni di Kennedy, Papa Giovanni e Kruscev e tu conservavi ancora il quadro tridimensionale che era stato prodotto da qualche industrialotto furbone e lungimirante: un vero successo, tutti ci credevano!

La festa del 25 aprile l'avete portata avanti nelle balere improvvisate, nei cori d'osteria, nelle serate in campagna, finché un bel giorno, senza aver visto il Kremlino, te ne sei volata in cielo, fasciata nella tua rossa bandiera ancora immacolata.

Di lì a poco sarebbe arrivata la Glasnost, portata dal vento Gorbaciov, sarebbe caduto il muro di Berlino, rivelando un deserto di umanità perduta.

Lentamente, quella rossa tua bandiera, cominciava a diventare rosa, poi rosa pallido, mentre il nero scoloriva in azzurro e in una successiva tornata, mescolato al giallo, diventava verde, poi verde pallido e ora, ogni bandiera ideologica, è ormai uno straccio sgualcito e scolorito da tante lavatrici sbagliate, nel tentativo di togliere le numerose macchie che negli anni si sono formate.

Non più colori, non più realtà, né morale da sbandierare al vento.

Un'accozzaglia di personaggi ambigui, sempre gli stessi, riduci dai tanti processi in atto, sta tentando di condurre un paese di anime sofferenti ad arrancare al seguito di un carrozzone più grande, inesistente, che tenta di unificare le peculiarità di tutti i popoli.

L'Europa è un progetto di mercato; gli europei non esistono ed è inutile farsi tante illusioni, ma fagliela capire!

Rimanendo nel piccolo si potrebbe sopravvivere, emulando i grandi si fanno solo capitomboli.

Ti ricordi, mamma, mi insegnate a ripetere: "fai il passo secondo la gamba!"

Ma qui, il passo non lo tiene più nessuno. Prendono tutti l'aereo, ma non per portare benessere, per completare un progetto che sia a beneficio di tutti. Piuttosto per portare i propri capitali privati, o rubati, nei tanti conti correnti bancari dei paradisi fiscali.

Forse era meglio quando c'erano i signorotti, lo sapevano tutti che si dovevano mantenere e c'erano tariffe stabilite.

C'era anche lo "ius primae noctis", ma lo si sapeva, mentre ora le donne sono violentate anche in casa, senza regole, sono anche uccise, rimangono sole e non ci sono leggi sufficienti a tutelarle e strappano anche i bambini dalle loro braccia, proprio come in tempo di guerra, proprio come nei lager.

Gli anni delle lotte sindacali per la parità femminile, non hanno sortito l'effetto che tu immaginavi, anzi, hanno distrutto le famiglie e reso i figli fragili, insicuri, sbalottati da tutte le istituzioni che dovrebbero difenderli.

Cara mamma, per tua fortuna, non hai dovuto vedere tutto questo. Che ne sarebbe stato di te, quando il PCI è stato smembrato, quando ha dovuto cambiare identità persino nel nome, per arraffare credibilità, mentre una continua emorragia rossa cambiava colore. Tanti che conoscevi hanno raggiunto vette mai immaginate. Persino quelli che dovevano stare col popolo, si sono spostati dall'altra parte della barricata. Le lotte sindacali hanno subito un brusco ribaltamento.

Ora, cara mamma, i sindacati aiutano il padrone, l'avresti detto? Le otto ore che voi mondine volevate conquistare, i tuoi nipoti le hanno già perse e la domenica, quando vi rifiutavate di andare a messa per fare una passeggiata al sole, i tuoi nipoti la passano al lavoro, perché così è adesso la legge del mercato nel lavoro. Non possono rifiutarsi, come non potevate voi rifiutare di stare dieci ore con le gambe nelle paludi del riso. Un bel progresso, vero mamma?

Ma noi ora abbiamo anche l'acqua inquinata, i campi inariditi dalla chimica e il cibo non si sa più da dove arriva, non certo come quei tuoi bei mazzi di insalata che andavi a cogliere nell'orto dietro casa!

Forse, mamma, è meglio così. Meglio che tu non ci sia più, perché avresti dovuto accettare questi drammatici cambiamenti in totale passività e forse nessuno avrebbe più potuto nemmeno curarti, perché ora, qui sulla terra, gli anziani non contano più nulla. Né per dare consigli, né per aiutare in casa perché in casa non li vuole più nessuno, e nemmeno per aiutare economicamente, perché la pensione basta solo per comprare le medicine. Meglio così mamma, sicuramente tu stai già meglio di noi. Buon 25 aprile, tra le flotte del cielo, buon giorno della Libertà!

Quella vera, quella che non ti tradirà mai!

di GIACOMO MORANDI

Piacenza si sta preparando ad un evento impegnativo e di grande impatto nazionale, mediatico e di immagine, il raduno nazionale degli alpini, corpo militare ma anche associazione con grandi ideali e scopi di solidarietà sociale, attiva nel volontariato.

Non per nulla l'associazione gode di popolarità e affetto da parte dei cittadini italiani. Il cappello con la penna nera induce simpatia e rispetto.

Ho letto nei giorni scorsi un intervento del signor Daniele Novara e ne condivido in gran parte i contenuti, anche se non mi sento un pacifista ad oltranza come mi pare, forse sbaglio, lui si dichiara.

Il pacifismo è un grande valore, un grande ideale, se non si perde di vista la necessità della difesa, della sicurezza, in un mondo dove non tutti sono pacifici, non tutti rispettano i diritti altrui, dove le armi e gli strumenti d'offesa e di violenza dilagano e spesso finiscono

Il dibattito
Libertà di pensiero

Il pacifismo, gli alpini e la necessità di sicurezza

in mani sbagliate.

Le forze armate e le polizie sono purtroppo necessarie e, anche in tempo di pace, sono per di più indispensabili strumenti, rispettivamente, di politica estera e di difesa della democrazia.

Una cosa diversa, da combattere, sono peraltro il militarismo e lo stato di polizia. Militari e forze dell'ordine, come la magistratura, sono al servizio dei cittadini e della società e non devono rappresentare essi stessi un potere, al di sopra della legge.

Qualche anno fa ho pubblicato un articolo dal titolo "La mia idea di patria", una patria che si identifica con i luoghi nati, con la cultura, con la lingua, con le istituzioni democratiche, una patria che rispetti quella altrui. A mio parere gli alpini la rappresentano bene, anche quando non sono

costretti a combattere e lo dimostrano, in questi giorni, le innumerevoli bandiere spontaneamente esposte alle finestre.

In proposito, non mi piace la retorica patriottarda che identifica la Patria quasi solo con le Forze Armate e quella di chi, anche sulle colonne di questo giornale, ricorda quasi solo le imprese belliche, rivela sfortunate, di questi nostri soldati sbattuti lontano da casa sul suolo altrui, con armi obsolete, con scarso equipaggiamento, non a combattere per la libertà, come è stato scritto, ma ad opprimere e a sottomettere altri popoli e a soffrire con loro. Per la libertà hanno combattuto da volontari, i tanti alpini che si sono uniti alla Resistenza, anche nella nostra provincia.

Sono passati più di settant'anni

dalla tragica ritirata di Russia e dalle sofferenze sulle montagne greco-albanesi, dove migliaia di nostri giovani hanno sacrificato la loro vita obbligati a una causa sbagliata, non scelta da loro.

Chi li ha mandati là, sapeva che le nostre forze armate non erano in grado di sostenere una vera guerra, molte risorse erano state disperse in Etiopia e in Spagna, l'Italia era povera di materie prime e di mezzi finanziari, ma doveva giocare alla grande potenza, voleva sfidare il mondo, il nostro dittatore voleva imitare Cesare e si era attribuito, lui ex caporale, il grado militare di Primo Maresciallo dell'Impero, mentre i nostri alpini, fanti, bersaglieri, artiglieri morivano di freddo e di stenti nelle steppe russe, o di sete e dissenteria nel deserto africano.

GLI ARTISTI E IL LICEO ARTISTICO CASSINARI

Il percorso corretto per realizzare il monumento all'emigrato

do cui prima si individuano il posto e il contesto e poi si progetta l'opera adatta a questo contesto specifico, opera che infatti viene definita "site specific".

2. il "sondaggio" lanciato dal quotidiano locale è solo un modo tra tanti per far esprimere i cittadini. Giustamente lo stesso quotidiano Libertà ha puntualizzato che "i sondaggi online [sondaggi, non referendum] non hanno alcun valore scientifico o statistico".

Di conseguenza attribuire a questo piccolo sondaggio un valore decisionale è una inutile ed assurda forzatura.

3. per un monumento all'Emigrato o contro la violenza alle donne, quali importanti opere pubbliche permanenti, riservare il concorso agli studenti del liceo Artistico è, da un lato, concettualmente limitante e sminuente e, dall'altro, confonde il piano dell'attività artistica con quello dell'attività didattica. Per questo ritenevamo e riteniamo che il percorso

più corretto, nei casi citati, sia quello del concorso pubblico di idee aperto agli artisti (ma anche, se vogliono, ai ragazzi delle scuole).

Non ci siamo mai sognati di scrivere invece che il liceo Artistico non debba inserire nella sua attività didattica l'attività laboratoriale tesa al confronto con la realtà e alla produzione di attività concrete quali mostre, manifesti, loghi, ecc.

L'esperienza ultradecennale di alcuni di noi di lavoro comune con i ragazzi del liceo Cassinari ha sempre concretamente teso a valorizzare questo modo didattico/laboratoriale di confronto con il territorio e la società. (tra parentesi, non ci è chiaro il senso della frase con cui la dott. ssa Giaccone si rammarica del fatto "che alcuni estensori dell'articolo abbiano nel tempo avuto contatti con i nostri studenti...").

Prendiamo atto che la dottoressa Giaccone riguardo il primo punto non si esprime, ri-

guardo il secondo punto, non si capisce a quale titolo, sembra attribuire al sondaggio effetti decisionali a favore di Bettola e riguardo il terzo punto porta motivazioni che non condividiamo, ma che lasciamo alla sua responsabilità e alle sue competenze in materia didattica inerenti l'arte

Potremmo replicare anche ad altri punti polemici portati dalla dirigente scolastica, ma questo sposterebbe inutilmente il dibattito dal suo nocciolo centrale.

Solamente non possiamo, in conclusione, esimerci dall'esprimere perplessità sul fatto che, per pure questioni di cassa, si è attuato l'accorpamento, con un'unica dirigente scolastica, del liceo Scientifico di Castelsangiovanni con il liceo Artistico Cassinari di Piacenza, privando (probabilmente) questo importante istituto cittadino di un proprio specifico dirigente scolastico (Presidente) con specifiche competenze in campo artistico.

Alberto Esse
Stefano Milani
Stefano Pareti
William Xerra

IN 50 DALLE ELEMENTARI DI PIEVE PORTO MORONE IN VISITA AGLI AFFRESCHI DEL PITTORE DEL PO

I bambini a Parpanese nella chiesetta di Delfitto



I bambini delle Elementari di Pieve Porto Morone in visita alla Chiesetta del Pittore Delfitto a Parpanese di Castelsangiovanni

Alle 10,30 di un lunedì Roberto Delfitto, figlia del maestro pittore Pietro Delfitto, ha aperto la Chiesetta di Parpanese per l'arrivo in visita dei bambini (oltre una cinquantina) della Scuola Elementare di Pieve Porto Morone.

In una giornata primaverile, e non poteva essere che così, i bambini hanno assaporato con gioia il

percorso di conoscenza della bellezza degli affreschi in silenzioso ed attento ascolto di Bruno Cobianchi.

Una visita che il maestro pittore Pietro Delfitto apprezzerà dall'alto vedendo nella sua chiesetta, nel suo prato, curato come un tempo, i bimbi fare colazione al sacco e rincorrersi gioiosamente come un ri-

torno al passato.

Una visita legata alla cultura in senso lato, dove la natura del Grande Fiume è coesa con la geografia, la storia, la pittura e la poesia.

Due passi lungo il fiume dove termina l'oltrepavese ed inizia quello piacentino e poi ritorno alla Scuola dove le notizie prese verranno elaborate con le magnifiche

insegnanti per concludersi fra una quindicina di giorni con elaborati su quanto visto e la lettura di poesie. L'Associazione "Amici di Pietro Delfitto" ringraziano le insegnanti dell'idea elaborata e realizzata, dando disponibilità a chi desiderasse visitare la Chiesetta del Pittore Delfitto.

Giovanni Bianchi